

Si sono concluse nell'ex fabbrica le repliche dello spettacolo tratto da Kraus e allestito da Ronconi Dodicimila spettatori da tutta Italia

Adesso il capannone che ospitava la sala presse della Fiat diventerà un enorme cantiere; tra quattro anni al suo posto un centro commerciale

# L'ultima sera al Lingotto

**E adesso la guerra arriva su Raidue**

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTA CHITI

TORINO. Più che una proposta formato televisivo, sarà una «prova». La «testimonianza» che, nell'anno 1990, andò in scena *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Almeno nelle intenzioni. Mentre lo spettacolo smonta da Lingotto, alla Rai di Torino continuano a montare il materiale girato. Forse soltanto Luca Ronconi ed Emanuela Cervelli (che curerà con lui la regia) sanno immaginare cosa sarà la trasmissione televisiva che andrà in onda come piatto forte del cartellone di *Palcoscenico*, la rassegna teatrale di Raidue. Fino a giovedì scorso trenta tecnici Rai si sono «limitati» a filmare quello che succedeva dentro il Lingotto: otto telecamere puntate sui punti strategici, tre pullman operativi e una parte dell'edificio sequestrata dai tecnici audio alle prese con un'operazione particolarmente difficile: la inedita prospettiva acustica degli *Ultimi giorni dell'umanità*. Un lavoro gigantesco destinato oltretutto a triplicare: oltre allo spettacolo tv per Raidue, ci sarà anche un programma radiofonico - del tipo più documentaristico - e una trasmissione, per il momento non ancora ben definita, destinata ad andare in onda via satellite. La macchina televisiva ha fatto radiodoppiare in qualche modo, l'opera di Ronconi: riprese la sera, durante le tre ore e mezzo di spettacolo (le telecamere erano diventate ormai parte della messinscena) e riprese anche nel pomeriggio con «prove speciali», supervisionate dallo stesso Ronconi.

Non farevi illusioni: *Gli ultimi giorni dell'umanità* in tv sarà diverso dall'avvenimento andato in scena al Lingotto in queste settimane. Nonostante fra le decine di persone che lavorano intorno a Ronconi si dica che lo spettacolo non ha subito variazioni a beneficio delle telecamere, è difficile non aspettarsi dall'autore dell'*Orlando furioso* un'ulteriore rilettura per la tv di uno spettacolo che trova la sua forza proprio nella frammentazione, nell'essere la messinscena del «gran libro del disordine», il poema di un caos nel quale sta ad ognuno che lo considera mestiere ordinato. E l'ordine che sta prendendo corpo per la riproposta televisiva sarà diverso da quello scritto per lo spettacolo tra i mille episodi di cui è composto il testo. L'asse portante, lo scheletro del programma, potrebbe diventare il lungo dialogo tra i due personaggi chiave, l'Optimista e il Criticone: la lunga conversazione durante la quale si sviluppa la polemica dell'autore, Karl Kraus, sui crimini della guerra.

Diciannove repliche, 12 mila spettatori giunti da tutta Italia, un pullman persino da Cannes. L'avventura di Ronconi/Kraus al Lingotto, con *Gli ultimi giorni dell'umanità*, è finita. Il regista si rimetterà presto al lavoro per *La pazzia di Chailot*, mentre nell'ex fabbrica entrano macchine e operai per trasformare la vecchia sala presse in un centro commerciale. Il teatro vi è passato come una meteora.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Luci spente al Lingotto. Con l'ultima rappresentazione di *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus (1874-1936), si è conclusa la straordinaria esperienza voluta e realizzata da Luca Ronconi. Un evento spettacolare che ha percorso, come una meteora, gli spazi di ferro e cemento - novemila metri quadrati, scanditi da otto campate - dell'ex sala presse della mitica fabbrica torinese. E dopo Ronconi/Kraus? Spente le luci della finzione teatrale, si accendevano quasi subito quelle dei cantieri che, nell'arco di quattro anni, dovrebbero trasformare le ex officine del Lingotto in una «struttura aperta», variamente articolata in laboratori scientifici, di ricerche e in un «Centro fiere e congressi» con strutture di servizio, tra cui un albergo e alcuni ristoranti. Insomma, un'area commerciale, il cui progetto ha suscitato in Consiglio comunale critiche e lunghe discussioni. Le delibere sono faticosamente passate con 40 voti su 80. La maggioranza che appoggia la fragile giunta Zanone l'ha spuntata, «in zona Cesarini», per un solo voto.

Resterà così la testimonianza di uno spettacolo irripetibile e, con lo spettacolo, l'ultima immagine della «fabbrica Lingotto» prima della sua trasformazione in un «polo altamente tecnologizzato». Giovedì sera - al termine dell'ultima replica, un vero e proprio trionfo, applausi e chiamate a non finire - abbiamo avvicinato Ronconi, ancora piacevolmente stordito e persino un po' commosso dal bagno di gloria. E ora, dopo questi «ultimi giorni krausiani»? Il teatro continua - ci ha risposto - iniziamo subito le prove per *La pazzia di Chailot*, il testo di Jean Giraudoux, che andrà in scena al Carignano il 22 gennaio prossimo. E per Torino, per il Teatro Stabile, che cosa ha significato questo «evento», vissuto nei suoi 19 giorni di repliche da circa 12mila spettatori? Anche in piazza S. Carlo, sede del Teatro Stabile, dicono: «Senza retorica si può affermare che Torino è stata per molti giorni capitale del teatro europeo e che la produzione del teatro della città diverrà un punto di riferimento obbligato per la storia della drammaturgia contemporanea...». Per lo Stabile,



Una scena di «Gli ultimi giorni dell'umanità» al Lingotto di Torino

ci precisa ancora il direttore esecutivo Darlo Beccaria, è stato oltre tutto «una bella scommessa organizzativa, vinta in bellezza...». Un grande sforzo durato quattro mesi, dall'inizio delle prove, il cui risultato positivo ci servirà per gli anni prossimi...». E i due miliardi e mezzo di spese (sui 5 complessivi, secondo le cifre ufficiali)? Forse verrà un po' con-

tratta la produzione del '91, ma le previsioni dei bilanci per i bienni 90/91 e 91/92 si prospettano in pareggio... Chissà che invidia quella del Regio, che invece hanno un grosso «buco» da colmare. In quanto al pubblico, un buon 15% è accorso da tutt'Italia e dall'estero; pullman da varie città, tra cui Reggio Emilia e persino da Cannes.

**Rotaie, armi e treni Ecco le macchine per la fine del mondo**

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Fine dell'avventura. *Gli ultimi giorni dell'umanità* saluta, il Lingotto si vuota, e sarà probabilmente uno degli smontaggi più lunghi della storia del teatro. Perché nello spettacolo di Ronconi uno dei ruoli principali (senz'altro il più voluminoso) era quello interpretato dagli oggetti. Non materiali di scena qualunque, come sapete: ma treni, macchine da stampa, armi, interi reparti d'ospedale, destinati a tornare al loro posto dopo aver concluso alla grande una vita di oggetti. Lo spettacolo (o una sua variante), potrete vederlo in tv. Ma francamente non sappiamo se le storie raccontate dalle macchine avranno una riuscita «telegenica». Per cui proveremo a riassumervele con l'aiuto di chi li ha scovati e raccolti, e cioè il «storabote», Silvio Destefanis: «Ronconi mi disse: fammi un magazzino di roba. Dovevano essere oggetti «veri», datati non oltre il '25. Prendiamo i treni che hanno preso parte allo spettacolo muoversi sotto un chilometro di binario: il pezzo forte è una locomotiva tedesca, la Principe Eugenio. Fu costruita nel 1908 e fu fatta preda di guerra. Un'altra era quella che entrava fin dentro gli stabilimenti tipografici Pao-

lini per distribuire le copie di *Famiglia Cristiana*. Le folle del quarto potere negli *Ultimi giorni dell'umanità* erano rappresentate (anche) da quindici gigantesche macchine da stampa, e il gioiello è la linotype della Vallardi da cui uscì la prima copia del dizionario Melzi. La storia più inquietante è quella raccontata dai letti d'ospedale: nello spettacolo ospitavano i soldati, ma provenivano dall'ex psichiatrico di Grugliasco, vicino a Collegno, brandine bianche e macchine elettroshock il cui trasloco fuori dell'ospedale ha provocato più di un sussulto fra i degeniti che non li vedevano da anni. Un capitolo a parte per le automobili d'epoca: tutte Fiat. «Non ci sono stati problemi per ottenerle - dice Destefanis - ma a proposito di Fiat abbiamo avuto una sorpresa. Ronconi voleva una sorpresa. Ronconi voleva una sorpresa, e la Fiat non ne aveva neanche una. Così ho scoperto che, mentre la fabbrica conserva tutti i prodotti finiti, ha buttato tutte le macchine che sono servite a costruirle. Insomma, il paradossale è che proprio qui, a Torino, sarebbe impossibile ricostruire una storia del lavoro operaio basata sulle macchine. Perché sono sparite.» □ R.Ch.

Al teatro dell'Elfo di Milano «Murder», da un racconto di Woody Allen

## Tutti i mostri della metropoli

MARIA GRAZIA GREGORI

**Murder** di Woody Allen, traduzione di Cathy Berberian e Doretta Gaimini, scene di Gigi Dall'Aglio, costumi di Nica Magnani. Interpreti: Roberto Abbati, Paolo Bonolis, Giovanni Calò, Cristina Cattellani, Laura Ciari, Giancarlo Ileri, Tanja Rocchetta, Bruno Stori, Marcello Vazzoler. Produzione: Teatro Due di Parma-Compagnia del Collettivo. Milano: Teatro dell'Elfo

Un uomo in mutande, i calzini abbassati, cerca invano di prendere sonno a casa sua. Lo assediano in un sonno simile all'incubo i personaggi dell'immaginario collettivo americano e non, infantile e non: Paperino, una specie di Dick Tracy con una grande mazza da baseball, la fatina dai capelli turchini, un legionario romano,

Frankenstein, la morte con la falce, il fantasma dell'impiccato, e chi più ne ha più ne metta. Non sappiamo se in realtà o per fantasia in questa notte di Carnevale, in cui si svolge la vicenda, fra i rumori assordanti della città impazzita, questi personaggi sono dei vigilantes, conciossi fra di loro con piani e sottopiani per dare la caccia al mostro che ossessiona la città uccidendo uomini e donne. Del resto il racconto di Woody Allen da cui *Murder* (spettacolo che il Collettivo di Parma presenta con successo al Teatro dell'Elfo) si intitola in realtà *M*, con trasparente riferimento al celebre film di Fritz Lang.

Certo, nel corso della stampallata vicenda (che si svolge in una scena delimitata ai lati da scale di sicurezza in ferro, con un letto, una doccia, scritte luminose, qualche sedia e un tavolino, un frigorifero, una porta e un ampio finestroni sul fondo da cui appaiono i personaggi, ma che può anche trasformarsi in bar, in un gioco di dentro e fuori continuo) le apparizioni si moltiplicano da parte del gruppo si confondono nel loro parlare a vanvera e per sottintesi, nella loro agitazione psicomotoria. Così, in un grande sbatocchiato di porte, ecco apparire anche la moglie biablica di Kleinmann, il protagonista, venditore di ombrelli, che in tutto quel mascheramento è un piccolo uomo qualunque: Rosso legata eternamente a un ascensore di bambini che la zittisce in continuazione mettendole in bocca ghiaccioli, un poliziotto credino che parla a vanvera e agisce altrettanto; un barista pazzo; una battona ve-

stila di rosso che chiede cinque dollari cinque per un bacio. Il gioco assurdo di questa pièce dall'intreccio demenziale, che mescola suggestioni ironiche dall'*Opera* da tre soldi di Brecht a fiabe e film dell'orrore, è sostenuto da un continuo andare e venire fra realtà e fantasia, con un ritmo incalzante e implacabile che cresce a tormento fino alla conclusione finale che ha la sua morale: il mostro ci assomiglia, è come tutti noi. Dunque come Kleinmann può essere un omino anonimo, vestito di grigio, un piccolo uomo normale, sperduto nell'anonimato di migliaia di volti, di ombrelli e di cappelli tutti uguali, un mostro che rappresenta la nostra ordinaria follia. Giocando con Allen verrebbe voglia di dire: guarda al mostro che è dentro di te... Veterano nelle frequenta-

zioni di Woody Allen, di cui ha messo e rimesso in scena con grande successo un altro testo, *Dio*, il Collettivo di Parma affronta *Murder* con divertimento e intelligenza, con gusto e misura. Solo qualche volta il ritmo sembra incepparsi, ma portato avanti per un'ora e mezzo è una faticaccia. Anche la regia collettiva dimostra da parte del gruppo la volontà di condividere in toto l'operazione in cui gli attori sono coinvolti in prima persona. Fra gli interpreti, impegnatissimi, sono comunque da segnalare il poliziotto esilarante di Bruno Stori (che fa anche Frankenstein) e il Kleinmann di Roberto Abbati. Alla regia alla quale ho assistito, il pubblico di giovanissimi si è palesemente divertito moltissimo, quello più adulto ha riso meno, come da copione del testo. Woody, pare, non s'addice a tutti.

**A Cividale del Friuli il concerto dei Cameristi È l'anno dei Longobardi un omaggio dalla Scala**

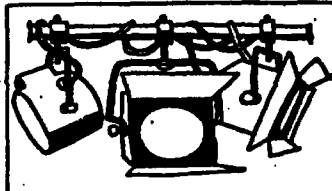
BERGO CADERINI

UDINE. Si è svolta a Cividale una manifestazione culturale di grande qualità e risonanza: il concerto «fonico» dei Cameristi del Teatro alla Scala, per la prima volta in Friuli, diretti da Enzo Rejati e con la partecipazione del fagottista Valentino Zucchiatti. Nella grande chiesa gotica di San Francesco, gemita di pubblico, si è così celebrato l'evento conclusivo di un anno ricco di manifestazioni, culturali, che hanno fatto di questa splendida città d'arte, ricca di storia e di tesori artistici, la capitale morale della regione in occasione dell'omaggio reso al popolo dei Longobardi. Alcune centinaia di migliaia di persone sono qui confluite nell'arco dell'anno ad affollare la grande mostra celebrativa dei Longobardi - a loro era dedicato

questo 1990 - superfinanziata dalla Regione anche al fine di un indotto turistico. Il concerto dei Cameristi ha visto invece l'impegno finanziario della Banca del Friuli che, nel quadro di un costante impegno a favore della cultura friulana, ha affiancato in questa impresa il Comune. Valentino Zucchiatti - friulano come il direttore, Rejati - ha eseguito il celebre concerto per fagotto e orchestra K 191 di Mozart, mostrando di possedere, benché giovane, virtuosistiche capacità di fraseggio e di sapere ottenere dal suo strumento una morbidezza e una continuità di suono in tutti i registri. Il maestro Rejati ha mantenuto costante ed equilibrato il dialogo con l'orchestra nel concerto di Mozart, ed ha mo-

strato ottimo polso nel dirigere i magnifici musicisti, prime parti delle orchestre del Teatro e dei Filarmonici della Scala, nelle altre due impegnative composizioni in programma: *Villino di Sgrido*, di Wagner, e la *Sinfonia n. 2* di Beethoven. Conferendo omogeneità alla sua direzione e ingaggiando dai pianisti estenuanti presenti in Wagner, Rejati ha espresso in Beethoven una predilezione per i tempi toscanesi, che hanno contribuito ad esaltare l'inclinazione virtuosistica, ma sempre misurata, dello splendido complesso. In conclusione, una serata degna di quanto intelligentemente sono stati capaci di costruire gli organizzatori di cultura che agiscono a Cividale: una serata che, almeno per una volta, ha colmato l'assenza di una degna sede per la grande musica a Udine.

SPOT



**CHEYENNE BRANDO NON TESTIMONIERÀ.** «Cheyenne Brando è mentalmente instabile e, dunque, non sarà chiamata a testimoniare. È questa la decisione del giudice della Corte superiore che presiede il processo contro suo fratello Christian, accusato dell'omicidio del fidanzato di Cheyenne, Dag Drolet. La figlia di Marlon Brando - che il 30 giugno scorso ha partorito Tookie, figlio di Dag - negli ultimi mesi ha tentato due volte di ucciderci, prima con una overdose di tranquillanti e poi tentando di impiccarci».

**STONE ALONE, BIOGRAFIA DEGLI STONES.** Bill Wyman, il più timido dei Rolling Stones, è stato presidente. Dal 1962 (quando entrò nel gruppo) ha messo da parte ritagli di giornale, foto, interviste, e ora ha pubblicato una biografia ufficiale dei Rolling, due volumi di 594 pagine (*Stone alone*, edizione Viking). «Tempo fa - ha detto Wyman - offrirono un sacco di soldi a Mick per un libro sulla nostra band. Lui mi chiese il mio diario, ma non gliel'ho dato. Così ha dovuto rendere l'anticipo che gli avevano dato perché non ricordava niente».

**FILM SOTTO L'ALBERO ANCHE NEGLI USA.** Anche negli Stati Uniti le case di distribuzione si aspettano molto dagli incassi natalizi. I film che usciranno in questi giorni, infatti, sono i più pubblicizzati dell'anno. Primo fra tutti *Il padrino III*, diretto da Francis Ford Coppola, che è costato 60 milioni di dollari e uscirà contemporaneamente in 1.800 sale il giorno di Natale. Per il lancio del film la Paramount ha già speso circa 8 milioni di dollari. La Warner presenta *Il falò delle vanità*, di Brian De Palma, mentre la Universal Pictures punta tutto su *Hazana*, di Sidney Pollack, costato più di 45 milioni di dollari: protagonista Robert Redford. La Pathé Mgm ha scelto come film di Natale *La casa Russa*, tratto dal bestseller di John Le Carré, diretto dall'australiano Fred Schepisi e interpretato da Sean Connery e Michelle Pfeiffer. Anche *Alice*, ultima opera di Woody Allen, uscirà a giorni.

**LA STAZIONE VINCE IL PREMIO PLATEAORO.** A conclusione del terzo festival del cinema italiano, che si è tenuto a Roma al Palazzo delle Esposizioni, è stato assegnato il premio «Plateaoro». Il vincitore è il film *La stazione*, diretto da Sergio Rubini. Ecco la motivazione del riconoscimento: «Un film che con un equilibrio narrativo assai raro in un'opera prima, ha coraggiosamente osato riaprire il dialogo con il nostro teatro più vivo, senza tuttavia rinunciare alla specificità del proprio linguaggio».

**LA SIGNORA IN ROSSO INGRANDISCE IL RANCH.** Kelly Le Brock, l'attrice americana divenuta celebre soprattutto con il film *La signora in rosso*, ha deciso di ingrandire il parco (attualmente 80 acri di terreno) del suo ranch acquistato un anno fa per 3 miliardi di lire. Nella tenuta di Santa Inez, nei pressi di Santa Barbara in California, Kelly Le Brock vive con il marito Steven Segal e il resto della famiglia.

**NANNI LOY REGISTA TEATRALE.** Nanni Loy esordisce nella regia teatrale con *Socca pazzo*, un testo di Vittorio Franceschi che sarà presentato in anteprima al teatro Metastasio di Prato il 10 gennaio. Tra gli interpreti Alessandro Haber, Vittorio Franceschi e Monica Scattini. La pièce racconta del rapporto tra due fratelli.

**Un film in tre episodi tratto da suoi fumetti Il breve volo di Ache farfalla sexy di Manara**

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Si chiamano *snuff-movies*, sono i film pornografici sado-maso dove gli interpreti subiscono realmente torture e supplizi e dove, in qualche caso, vengono uccisi davanti alla macchina da presa. Questo tragico e raccapricciante pretesto è lo sfondo di un fumetto di Milo Manara che ora sta per diventare un film. Proprio in questi giorni, nel periodo (uno dei tre, a seconda di ispirarsi a storie a fumetti del regista veronese) che ha per protagonista la giovane Lorenzana Romito, è stato appena terminato. Regista del film (e, nelle sale solo nell'autunno del prossimo anno) è Giorgio Tarocco, anche lui veronese, e il suo esordio cinematografico (ha un passato da pittore ed esperienze di videofilm); produttori la Males Group di Milano e Giancarlo Monies-

no/Mdl. Naturalmente, chi conosce i fumetti di Manara, sa quanto l'erotismo delle sue fanciulle (tra le più belle creature mai disegnate) sia distante dalla pornografia. E il film, almeno a stare da quanto ha raccontato il regista, promette di seguire le orme. Il concetto di portare sullo schermo - racconta Tarocco - un erotismo accessibile, vista anche la probabile destinazione televisiva del film, di aggiungere un'ulteriore dose di magia alle storie di Milo. L'episodio principale del film (il cui titolo provvisorio è *Le frontiere dell'immaginario*) racconta l'ultima notte di Ache, una ragazza assediata da uno *snuff-movie* senza essere a conoscenza del suo tragico destino: come una falena (*Acherontia Atropos* è il titolo del fumetto originale di Manara ed il nome scientifico della farfalla notturna) acc-

cata dalla luce avrà una breve vita. I rapporti di Manara coi cinema sono stretti (è nota la sua collaborazione con Fellini, dai manifesti per i suoi film al libro *Vaggio a Tutum*); e non è la prima volta che storie di Manara passano dalla carta sullo schermo. Il precedente più illustre è stato *Le dolci* con Florence Guerlin, ma l'esito non è stato felice. «Di uno scherzo», dice Manara - ne hanno fatto una storia gialla che non stava in piedi». Sarà anche per questo che il disegnatore, questa volta, ha voluto partecipare alla sceneggiatura. Ed anzi rilancia: a parte il progetto di un film tratto da *L'estate indiana* scritto assieme ad Hugo Pratt, spera di passare al più presto dietro la macchina da presa con il film *Butter scotch*, ispirato al suo *Il profumo dell'insostituibile*. Ancora una storia pervasa dal sottile erotismo delle sue giovani fanciulle in fiore.